



Editoriale

TRIS D'ASSI

Carte nuove da calare

di Massimo Lodi

Il duello tra regioni e governo lancia possibili protagonisti d'una nuova stagione politica. Sondaggi recenti collocano al top del gradimento nazionale Luca Zaia, governatore del Veneto. Seguono Vincenzo De Luca, Campania, e Stefano Bonaccini, Emilia Romagna. Nomi da spendere quando si tornerà a votare. Non certo nel breve-medio periodo, durante il quale le ipotesi di conduzione del Paese sono tre: o continua a reggerne le sorti Conte o gli subentra un giallorosso (in pole il ministro della Difesa Guerini, con Di Maio vice) o tocca a un leader tecnico. Ma un giorno o l'altro si riapriranno le urne, e non per tutti i soliti noti. Riavvolgiamo il nastro. Fratelli d'Italia una superleader ce l'ha, dato che la Meloni è riuscita a oltrepassare la soglia toccata a suo tempo da Fini; e in Forza Italia Berlusconi non mollerà il mazzo al Tajani o Toti di turno, essendo un monarca privo di successori. Restano Lega e Pd, di cui vale parlare senza oltraggio a minoranze (Leu di Bersani, Italia Viva di Renzi e Azione di Calenda) cui non sembrano andare i favori d'un consistente elettorato.

Capitolo Lega. Salvini capo non si discuteva fino a qualche mese fa. Oggi sì, dopo che ha perso una decina di punti a causa d'un argomentare sovranista poco persuasivo. Gli orientati a destra gli preferiscono la Meloni, che su quel fronte vanta una storia doc. Non una storia rock, costruita tra selfie e citofonate. Perciò, *intra moenia* leghiste, su Salvini fa aggio Zaia, non a caso elogiato di recente da Roberto Maroni sulla prima pagina del Foglio. Zaia ha affrontato al meglio l'emergenza del corona virus, confermando doti di sperimentato amministratore.

È uno, lui sì, del fare. Piace trasversalmente e saprebbe prender voti fuori dal recinto ideologico del Carroccio e aldilà del perimetro di centrodestra. Se Salvini fosse saggio, da segretario di partito lo incoronerebbe candidato premier.

De Luca e Bonaccini han percorso strade simili a quelle di Zaia. La loro gente gli vuol bene perché vanno diretti al cuore dei problemi. Entrambi dotati d'una personalità forte, s'avvalgono con perizia degli strumenti moderni di comunicazione, abbinando il tesoro dell'esperienza allo spirito dell'avanguardia. Il Pd ha due ottime carte e un imbarazzo: se calare l'asso nordista o l'asso sudista. Immaginabile il prevalere del primo sul secondo. De Luca, pur carico di medaglie, sarebbe per Zaia avversario meno ostico di Bonaccini, in grado di battere la Lega nei suoi territori, come ha dimostrato alle regionali di gennaio travolgendo Salvini mascherato da Bergonzoni. Il ticket Bonaccini-De Luca (candidato premier l'uno, candidato vice l'altro) è la fortuna di Zingaretti: per quale motivo sprezzarla?

D'un tale scenario si va raccontando nei corridoi dei palazzi romani, a corredo della variabile che potrebbe scompaginare ogni gioco. Ovvero l'attuale presidente del Consiglio. Che cosa deciderà di fare in caso di voto? Due ipotesi: rimanere in squadra coi grillini, cambiandone giocatori e schemi. Oppure marciare da solo, raccogliendo attorno a sé le anime dell'universo cattolico-centrista-riformatore di cui si narra da tempo. In ogni caso, Giuseppi sarà del match: arruolato per caso dalla politica, ne è divenuto un colonnello (anzi, un generale) niente affatto propenso a entrare nella riserva. Il ruolo gli piace e valuterà. Sa fare di Conte. Saprebbe farne una lista.



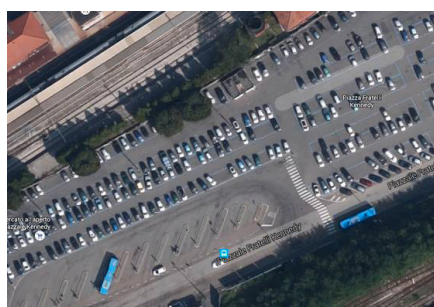
Attualità

LA "GUERRA" DI PIAZZALE KENNEDY

I parcheggi della discordia: esaminiamoli

di Cesare Chiericati

Varese, una città auto dipendente ossessionata dai parcheggi. Lo dimostra, se ancora ce ne fosse bisogno, la riaffiorante polemica avversa alla riduzione degli stalli di sosta in piazzale Kennedy prevista all'interno dell'avviato piano di rigenerazione urbana dell'intera area delle stazioni. Grazie al progetto della Giunta Galimberti, interamente finanziato coi fondi del bando nazionale per le periferie, l'intero comparto ferroviario, oggi degradato e avulso dal resto della città, sta



cambiando faccia attraverso la riqualificazione dei piazzali esistenti; il recupero della stazione Fs già a buon punto; la creazione di un vasto spazio verde alberato; la creazione di un collegamento diretto pedonale di Giubiano con

la stazione dello Stato e di piazzale Trieste con via Del Ponte; la costruzione sul sedime di Piazzale Kennedy di una stazione delle autolinee extraurbane e di un nuovo centro per gli anziani in sostituzione di quello di via Maspero. Due opzioni, queste ultime, che portano all'ovvio ridimensionamento degli attuali spazi di sosta anche perché il mercato in autunno tornerà all'antico rioccupando con cadenza quotidiana piazza Repubblica. Nelle fila delle opposizioni c'è chi chiede invece all'esecutivo di rimandare a dopo le ormai prossime elezioni amministrative 2021, la sistemazione dell'immenso piazzale. Costoro vorrebbero che fosse mantenuta l'attuale caratteristica di enorme spazio di sosta a cielo aperto. Una scelta che mutilerebbe, snaturandolo, l'attuale progetto che punta invece a ricucire la cesura da sempre esistente tra la zona delle stazioni e il resto della città. A sostegno dello status quo in piazzale Kennedy, oltre alle ragioni dei pendolari peraltro risolvibili con l'utilizzo di altri parcheggi presenti in zona, le opposizioni prospettano le necessità di soste prolungate generate dal Politeama qualora, come appare probabile, diventasse nei prossimi anni il teatro di Varese. Si tratta in realtà di un falso problema. Il multipiano delle Corti con i suoi 900 posti, il parcheggio interno all'isolato compreso tra le vie Medaglie d'oro e Mazzini (100 posti almeno) e i 200 rimasti in piazzale Kennedy sono infatti in grado di rispondere alle richieste di sosta prolungata anche nelle serate teatrali di

maggior richiamo. Tre spazi a meno di cinque minuti a piedi da Piazza XX Settembre sede del mitico Politeama.

Per l'attuale maggioranza si tratta di una questione delicata aggravata dai tempi lunghi intercorsi tra la fase progettuale dell'area delle stazioni e quella esecutiva, coronavirus compreso. Il rischio per il centrosinistra è che la sistemazione o meno del piazzale, compresa la cancellazione degli attuali indecorosi sottopassaggi, possa trasformarsi tra meno di un anno in una sorta di referendum pro o contro la sosta in una città che, nonostante le "svolte verdi" di robuste minoranze, resta tenacemente legata al mito delle quattro ruote da parcheggiare

Parole

PROMOSSA E BOCCIATA

Una maestra, la dirigente ospedaliera

di Margherita Giromini

Gli esami non finiscono mai, lo diceva Eduardo De Filippo. E con gli esami le relative valutazioni, con i voti o con i giudizi, con le promozioni e le bocciature.

Promossa a pieni voti la maestra Francesca, docente di scuola dell'infanzia a Prato: dal 25 maggio dà appuntamento ai suoi piccoli alunni all'interno di un parco. Ben distanziati, all'ombra degli alberi, i piccoli ascoltano la maestra leggere a voce alta storie di diverso genere.

È una sorta di scuola all'aperto, fuori dall'edificio scolastico (le lezioni sono sospese dal lontano 23 febbraio), fuori dall'orario scolastico (che in tempi di Covid non esiste), fuori dalle logiche sindacali (talvolta difficili da capire).

Interrompo l'elogio a Francesca per inviare in contemporanea nell'elenco dei bocciati il sindacalista provinciale che l'ha pesantemente criticata per l'eccesso di disponibilità che oscura, facendole passare come minimo per "disimpegnate," le insegnanti che non si lasciano trascinare dal suo esempio virtuoso. Non ho voluto approfondire le argomentazioni del sindacalista che è stato immediatamente corretto dalla responsabile scuola nazionale del suo sindacato: riconosciamo che la maestra Sivieri è brava e generosa, però... però non si è resa conto che con il suo gesto rischia di mettere in cattiva luce chi "non fa". No comment.

Ma torniamo a Francesca. Una maestra aperta e vivace, innamorata del suo lavoro e appassionata al suo compito, come ce ne sono tante. Capace di spendersi per gli altri con un piccolo gesto.

Stanca di incontri solo a distanza ha pensato di sfruttare la bella stagione per ritrovarsi con i bambini a cui regalare qualche ora di piacevole ascolto all'aria aperta.

Le domande capziose invece suonano così: ma "quel" tempo dedicato alla lettura nei prati sarà dentro l'orario di servizio, fuori dall'orario di servizio? Nell'ambito del suo monte ore lavorativo, o nella fascia temporale dello straordinario? Eccetera.

Trovo svilenti e banalizzanti questi discorsi quando sono riferiti

preferibilmente in centro. Perché i varesini/varesotti hanno con l'automobile un rapporto simbiotico più che consolidato. Cifre alla mano risulta infatti che Varese è una delle città italiane con il rapporto più elevato tra veicoli circolanti e numero di residenti. Convincerli che è giunto da tempo ormai il momento di alleggerire sensibilmente la pressione automobilistica soprattutto sulla città storica, non è né facile né scontato anche se le alternative di inserimento automobilistico in Varese, offerte dal nuovo svincolo Esselunga al Cuor di Sasso e il completo rifacimento di Largo Flaiano, dovrebbero favorire finalmente un cambio di mentalità.

a chi fonda la propria opera educativa sulla relazione interpersonale che richiede modalità diverse dalla fissità di altri ruoli lavorativi.

Per fortuna Francesca non si è lasciata intimorire dalle

polemiche, è convinta di ciò che fa, si sente sostenuta dalla gioia dei bambini, appoggiata dalle famiglie, è serena perché risponde alla propria coscienza di donna libera.

Continua con l'attività di lettura a Prato; ha aperto una pagina Facebook dal nome "Prati nelle storie" e prosegue per la propria strada.

Buon lavoro, cara amica! Con l'augurio che il tuo gesto funga da traino per altri insegnanti che potranno mettere al lavoro la propria creatività per la gioia dei bambini di Prato.

Nell'elenco dei bocciati, al primo posto, metterei la dirigente ospedaliera di Saronno che da mesi sottraeva dispositivi sanitari alla collettività per poi rivenderli alle strutture private.

La signora S.V. (il nome per esteso è facilmente reperibile in rete) si muoveva in accordo con un amico esterno all'ospedale pubblico e, cosa più terribile, ha continuato a sottrarre beni preziosi alla sanità pubblica anche nel periodo dell'emergenza Covid.

Nelle intercettazioni telefoniche sostiene "Mi dispiace per i pazienti, però...". Eppure lame e batterie per laringoscopi sono, erano, attrezzi essenziali per intubare i pazienti in rianimazione, indispensabili durante i giorni peggiori dell'epidemia.

Scrupoli, zero, per la dottoressa S.V.

Guadagni elevati, sempre in crescendo, nei mesi di marzo e aprile. Lei è la più pretenziosa dei due. Spinge il complice ad alzare i prezzi dato che di questi dispositivi non si può fare a meno.

Con quel denaro ci potrà stare "una bella mangiata, un bel regalo, ci compriamo una borsa di Prada".

Bocciata con la piena insufficienza, la dottoressa.

Anche il Gip annota, credo sconvolto dalla vicenda: "Avidi e dotati di sconcertante cinismo".



Garibalderie

SORTEGGIO

Argine alle spartizioni: esempio irlandese

di Roberto Gervasini

Moderato posapiano, Paolo Mieli sul Corriere della Sera, nel fondo di prima pagina scrive: "L'Italia appena uscita dall'epidemia non ha avuto il tempo per accorgersi del mare di melma che sta sommergendo l'ordine giudiziario. I magistrati perbene assistono attoniti e forse rassegnati, come è lecito

desumere dai loro silenzi. I media sfornano le intercettazioni di alcuni disinvolti colleghi togati che ordiscono trame per spartirsi Procure ed altri posti di potere". In realtà anche la stampa racconta poco rispetto alla valanga di melma che ci circonda. Perché non ci sono solo le Procure, ci sono la lotta politica, gli incarichi, le aste giudiziarie da gestire con agenzia immobiliari e tanto altro nel sottobosco di periferia dove gli amici degli amici non sono mai mancati fin dall'inizio della terza guerra punica. Subito si son levate voci di richiesta per una riforma del sistema di elezione del CSM. Ahahahah, una pensata geniale, sorprendente, inattesa; è solamente ridicola perché non suffragata dal

minimo disegno. Se la classe politica, degna rappresentante di un "Poppolo sovrano", sufficientemente ignorante della nostra Storia, avesse memoria di quali soluzioni furono adottate nei secoli per il Governo di molti organi nella Repubblica Serenissima di Venezia come nella Signoria a Firenze, prima e dopo il Rinascimento, per fare menzione dei casi più noti, qualche speranza potremmo coltivarla. La soluzione, forse l'unica in questo mare di melma, potrebbe essere infatti il **SORTEGGIO** tra gli aventi diritto. Avendo toccato il fondo, anche nell'ambito giudiziario, come le intercettazioni e decenni di scelte scandalose, connivenze, mercati... dimostrano, perché non adottare il sistema del Sorteggio? Una situazione peggiore dell'attuale in materia di spartizioni e di mercato e di corruzione non è immaginabile anche se mancano le sparatorie tra bande rivali anche fuori dalle aule giudiziarie. Senza citare Atene e i greci, la Serenissima e Firenze, potremmo accontentarci di citare Montesquieu: "Il sorteggio per via di sorte è proprio della democrazia, quello per elezione è proprio dell'aristocrazia". In Francia nel diciottesimo secolo non avevano problemi di mafia, camorra, sacra corona unita e 'n drangheta che è, oggi in Italia, la vera aristocrazia, ricca, opulenta, che gestisce, elegge, fa eleggere,

favorisce, delibera e concede privilegi. Utopia il sorteggio? Nella cattolicissima e civilissima Irlanda nel 2013 si è provveduto a modificare più articoli della Carta Costituzionale formando un comitato di 100 persone con mandato vincolante. Di queste 100 persone che hanno provveduto a modificare la Carta Costituzionale e non una lista della spesa, 33 sono state elette e ben 66 sono state sorteggiate tra i cittadini aventi diritto al voto. In Italia ci vorranno decenni. Sono queste parole al vento in un Paese dove si fanno riforme del sistema elettorale al cambio di ogni Governo ma sempre con prevalenza del sistema proporzionale dove i piccoli partiti ricattano i grandi e dove ogni governo diventa possibile e sempre legittimo come i due ultimi, Conte I e Conte II, stanno a dimostrare. Un sistema di elezione del Parlamento di puro maggioritario non è aristocratico: chi vince vince e chi perde va a casa, non si tratta e non si mercanteggia come accade ad esempio in Inghilterra. Secondo David Van Reybrouck che non è un para-fascista, votare non è più democratico. Ha scritto un libro di successo. Nulla di nuovo. Se studiamo la Storia. W l'Italia.



Società

PER E NONOSTANTE

Significato dell'amore per la patria

di Gioia Gentile

Niente sfilata, quest'anno, il 2 giugno. Mi è mancata? Se dicessi di sì sarebbe una bugia: mi infastidiscono i commenti - spesso retorici - e penso con pena e sofferenza a quei ragazzi che devono stare per ore infagottati nelle loro divise, a volte sotto un sole cocente. Però mi sono mancati i bersaglieri. Al di là dell'allegria che portano con la loro fanfara e le loro piume al vento, i bersaglieri mi ricordano mio padre. Un bel pezzo di Toni Capuozzo, pubblicato per l'occasione su facebook, mi ha fatto riflettere sul fatto che, avendo patria e padre la stessa radice, spesso si ama la Patria per gli stessi motivi per cui si ama il padre, o comunque con lo stesso affetto che ci lega a lui, indipendentemente dai difetti che ambedue possono avere, anzi, forse proprio per quei difetti.

Mio padre aveva trascorso la maggior parte della sua vita nel corpo dei bersaglieri, che erano diventati la sua famiglia più



di quella in cui era nato. Non ne parlava molto, ma quel poco è stato sufficiente per farli amare anche a me. Una delle gioie maggiori l'ho vissuta - sembra un paradosso - al suo funerale, quando un drappello si schierò sotto casa

per rendergli gli onori militari. Ciononostante non ho mai visto le Forze armate come simbolo della Patria, se non quando intervengono in occasione di eventi drammatici, come terremoti o alluvioni, a fianco della Protezione civile.

Inoltre sono cresciuta in anni in cui chi dichiarava di amare la Patria era bollato come fascista, la sfilata spesso criticata come un'inutile e dispendiosa esibizione di forza militare.

Forse condizionata da questo clima politico, ho finito per apprezzarne solo due momenti: il passaggio dei bersaglieri e quello delle Frecce tricolori. I primi per il motivo che ho già detto, le seconde perché, a mio parere, sono la sintesi di tutte le doti che vorrei avesse la mia Patria: intelligenza, conoscenza, coraggio, intraprendenza, efficienza, capacità decisionale, creatività, desiderio di andare oltre il limite senza trascurarlo, ma con la leggerezza di chi è consapevole di sé; senso di appartenenza e solidarietà. In una parola, armonia.

Come mi piacerebbe che la mia Patria fosse così e amarla per queste doti! Certo, sarebbe facile. Invece la amo nonostante: nonostante la sua classe politica, la burocrazia, la corruzione e i mille altri aspetti negativi che emergono tutti i giorni.

La amo per altre cose: le sue bellezze naturali, la sua storia, le sue opere d'arte, la sua musica, la sua lingua - difficile ma ricchissima. La amo per la sua gente, crogiolo di diversità inestricabilmente fuse nel corso di secoli. La amo per la forza, l'originalità, l'intelligenza, l'ironia che noi Italiani sappiamo mostrare anche nelle situazioni più difficili.

Ma forse, a pensarci bene, la amo anche per i nonostante di cui sopra: sarà perché l'età mi consente di guardarla con la stessa indulgenza con cui amo ora, nel ricordo, le debolezze di mio padre.

Forse proprio per questo, ogni volta che ritorno dopo un viaggio all'estero - anche il più affascinante - mi sento a casa.

In confidenza

SEGNO DI UNITÀ

L'antica e necessaria armonia

di don Erminio Villa

“Per fare il pane ci vogliono nove mesi” disse il padre. “A novembre il grano è seminato, a luglio mietuto e trebbiato”. Il vecchio contò i mesi: “Novembre, dicembre, gennaio, febbraio, marzo, aprile, maggio, giugno, luglio. Fanno giusto

nove mesi. Per maturare l'uva ci vogliono anche nove mesi, da marzo a novembre”... “Nove mesi?”, domandò la madre. Non ci aveva mai pensato. Ci vuole lo stesso tempo per fare un uomo. (Ignazio Silone, *Vino e pane*).

La natura e l'umanità sono sorelle, anche nei ritmi della vita. Purtroppo una di queste sorelle, che pure è più alta e sapiente, si rivela spesso ottusa e insensibile e non riesce più ad amare e rispettare l'altra compagna né sa stupirsi per il “miracolo” della vita.

Il padre e la madre del romanzo di Silone ci ricordano, invece,



l'antica necessaria armonia e continuano: "Il pane è fatto da molti chicchi di grano. Perciò significa unità. Il vino è fatto da molti acini d'uva e anch'esso significa unità. Unità di cose simili, uguali, utili. Quindi anche verità e fraternità sono cose che stanno bene insieme". È lo stesso messaggio che ha voluto lasciarci Gesù nella sua Ultima Cena, proponendosi non di governare l'uomo attraverso un codice di leggi esterne, ma di

unificarci in lui col dono della sua vita.

Dio non chiede più sacrifici, ma sacrifica se stesso; non versa la sua ira, ma versa 'sui molti' il proprio sangue, santuario della vita. In quella sera, cibo vita e festa sono uniti da un legame strettissimo. Spesso abbiamo vissuto l'ultima Cena come una triste anticipazione della passione incombente, mentre Gesù ha fatto il contrario: ha trasformato la cronaca di una morte annunciata in una festa, una celebrazione della vita.

Quella cena prefigura la resurrezione, mostra il modo di agire di Dio: dentro la sofferenza e la morte, Dio suscita vita. E Gesù ha simboli e parole ad indicare la sua morte, ma soprattutto la sua infinita passione per la vita: Questo è il mio corpo, prendete; cioè vivetene! È come una dichiarazione d'amore: "Io voglio stare nelle tue mani come dono, nella tua bocca come pane, nell'intimo tuo come sangue, farmi cellula, respiro, pensiero di te. Tua vita".

Qui è il miracolo, il batticuore, lo stupore: Dio in me, il mio cuore lo assorbe, lui assorbe il mio cuore, e diventiamo una cosa sola. Lo dice benissimo Leone Magno: partecipare al corpo e al sangue di Cristo non tende ad altro che a trasformarci in quello che riceviamo. Vuole che nelle nostre vene scorra il flusso caldo della sua vita, che nel cuore metta radici il suo coraggio, perché ci incamminiamo a vivere l'esistenza umana come l'ha vissuta lui.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Presente storico

BANDIERA ROSSA SU PALAZZO ESTENSE

Varese che un secolo fa diventò socialista
di Enzo R.Laforgia

Attualità

TRAM-TRENO

Progetto di rigenerazione urbana
di Dedo Rossi

Cultura

GERVASO L'AMICO DI CHIARA

"Varesinismi": da della
Porta Raffa a Spartà
di Sergio Redaelli

Opinioni

CATASTROFE E SPERANZA

Tramonto del Covid e d'un certo Occidente
di Mario Diurni e Laura Formenti

Politica

SERIETÀ

La condizione europea per aiutarci
di Edoardo Zin

Apologie paradossali

NUOVA CULTURA

Fiducia, speranza, responsabilità
di Costante Portatadino

Noterelle

QUELLA MESSA

Preghiera, sacrificio, miracoli
di Emilio Corbetta

Opinioni

SOTTOVALUTAZIONE

Crisi demografica planetaria e suoi effetti
di Robi Ronza

Quella volta che

VARESE O CARO

L'epopea del pallone biancorosso
di Mauro della Porta Raffa e Massimo Lodi

L'antennato

BAUDESIMO

L'ultimo grande compie 84
anni: e dopo di lui?
di Ster

Opinioni

CAMBIAMENTI

Dopo il mondo, anche l'educazione?
di Felice Magnani

Opinioni

RECUPERO DEL GRAND HOTEL

Campo dei fiori: idee per un rilancio
di Arturo Bortoluzzi

Urbi et orbi

PENSATORE LIBERO

Quel giorno con Walter Tobagi
di Paolo Cremonesi

The Dormouse

SEPPELLIRE L'ARTE

Sculture sacre
di Guido Belli

Cultura

LO SGUARDO SUL DOLORE

Imperitura poesia ungarettiana
di Renata Ballerio

Cultura

IL POST-MODERNO

Jean-Francois Lyotard e la
comunicazione informatica
di Livio Ghiringhelli

RMFonline.it

Radio  Missione Francescana

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese